LUCIA RICCIONI ROMALDI

Lucia Riccioni è nata a Camerino il 16/2/1922, figlia di Renato Riccioni e Venanzina Gagliardi.

L’anno di nascita della Riccioni coincide con quello della “marcia su Roma” e della presa di potere del Fascismo e di Benito Mussolini, circostanze che resero impossibile a tanti dei loro oppositori rimanere in Italia: fu così che anche suo padre, il 24 Maggio 1924, fu costretto a fuggire da Camerino per recarsi in Francia, abbandonando le figlie Lucia e Cesarina, nel frattempo nata nell’agosto del 1923, la moglie e la madre Caterina Falzetti.

Nel mese di Novembre dell’anno 1925 anche la Gagliardi con la figlia minore si trasferirono in Francia, lasciando definitivamente la Riccioni in Camerino insieme alla nonna Caterina ed alla zia Nerina.

Quelli furono anni difficili, alle ristrettezze dovute all’instaurazione del regime fascista si aggiunse la malinconia per questa famiglia lontana: a distanza di tantissimi anni Lucia Riccioni era solita ricordare quel periodo con una minuzia di particolari impressionante, quando pretendeva che la nonna Caterina le raccontasse la vita del suo papà da piccolo, seduta difronte al caminetto nelle nevose notti invernali.

Gli anni passarono, e purtroppo la famiglia non fece mai ritorno definitivo a Camerino: il padre morì nell’anno 1938 in Spagna, dove si era recato quale combattente della Brigata Garibaldi nella guerra civile contro Franco, dopo essere riuscito ad inviare alle amate figlie una struggente lettera, che negli anni è diventata il testamento spirituale di Lucia Riccioni, che fece di quei valori di solidarietà, aiuto verso il prossimo e il più debole, uguaglianza e libertà il baluardo della sua esistenza; e la madre Venanzina dopo qualche anno si risposò rimanendo definitivamente a vivere in Francia, così come la sorella Cesarina.

Lucia Riccioni crebbe, quindi, con l’amatissima nonna Caterina, e successivamente alla sua morte, con la zia Nerina che di professione faceva la maestra.

L’esempio della zia e le parole del padre spinsero la Riccioni ad intraprendere la via dell’insegnamento. A causa della seconda guerra mondiale, che nel frattempo era finita, non era, però, riuscita a terminare gli studi, essendo riuscita a frequentare solo il primo anno dell’Istituto Magistrale, grazie agli sforzi della nonna che per pagare le tasse scolastiche fu costretta a vendersi il corredo nuziale da lei stessa tessuto.

Successivamente, anche grazie all’aiuto della cugina Olivia Carsetti (che frequentava il quarto magistrale e le ripeteva le lezioni oltre a prestarle i propri libri), la Riccioni decise di ricominciare privatamente gli studi: così l’anno successivo sostenne gli esami del quarto magistrale inferiore nella sessione di giugno e in quella di ottobre, riuscendo a conseguire il diploma, che all’epoca equivaleva a quello della scuola Media.

Nel frattempo il Partito Comunista Italiano aprì a Camerino la sua sede, che intitolò a Renato Riccioni, in ricordo delle sue idee e del suo sacrificio: in quell’occasione alcuni vecchi compagni ed amici del padre, che per la maggior parte erano persone molto semplici e che vivevano nella ristrettezza economica, vollero aiutare la Riccioni, che a causa della persecuzione fascista era stata privata per sempre dell’affetto e dell’aiuto economico del padre, pagandole le lezioni private in quelle materie che non sarebbe stata in grado di studiare da sola(latino, filosofia e matematica), permettendole così di conseguire finalmente il diploma nell’anno 1945: era solita ripetere che suo padre, attraverso i suoi compagni, le aveva fatto il dono più grande che si chiamava “futuro”.

La formazione della Riccioni ebbe comunque un’impronta fortemente cattolica, grazie agli insegnamenti della zia Nerina, nei quali comunque, a suo dire, convivano lecitamente i laici valori trasmessi dal padre, ma per riconoscenza agli sforzi fatti in suo favore dal PCI, decise di non svolgere mai attività politica per la DC.

Una volta divenuta maestra la Riccioni ha lavorato in tante scuole della provincia italiana del dopo guerra, dalla Campania alla Sardegna, venendo a stretto contatto con quei ceti sociali più deboli e meno istruiti, che ha cercato di sostenere con il suo insegnamento: fu così importante per i suoi scolari che a distanza di quasi quaranta anni, durante un viaggio in Sardegna con la figlia Maria Rosaria, è riuscita a rincontrare una classe di suoi vecchi alunni che ancora conservavano il ricordo di quegli anni con la “maestra Lucia”, nonché alcune foto e filmati.

Nel Novembre dell’anno 1953 la Riccioni si è sposata con Dario Romaldi, dal quale ha avuto due figlie, nel settembre del 1954 Maria Fiorenza, e nel Maggio del 1958 Maria Rosaria.

Dopo qualche anno dall’inizio del matrimonio, la famiglia fece definitivamente ritorno a Camerino, dove la Riccioni svolgeva la sua attività di maestra.

Rimasta vedova giovanissima, il marito è morto il 2/6/1972, la Riccioni non si è mai persa d’animo, crescendo da sola, e con tanti sacrifici le due figlie.

L’intera sua esistenza è stata caratterizzata da una costante volontà di aiutare gli altri, attraverso ogni forma di volontariato: per tale motivo è stata la fondatrice della locale sede del CIF, di cui per molti anni è stata la Presidente, realizzando tantissimi progetti di sostegno alla collettività, dall’aiuto all’integrazione delle donne straniere che si trovavano a Camerino quali collaboratrici domestiche, alle adozioni internazionali, alle mille e più attività organizzate per i bambini, alla dedizione per il gruppo dei “Volontari ai monumenti” della città di Camerino… solo per citarne alcuni.

A seguito della Legge Nazionale n. 1044/1971, che ha istituito gli asili nido, anche la Regione Marche, con la propria normativa, ha introdotto questo tipo di istituto scolastico.

Fu così che a Camerino nella seconda metà degli anni ’70 il Comune ha istituito il Comitato di Gestione, che era ed è l’organo deputato all’amministrazione dell’asilo nido, che negli anni della sua costituzione ha seguito il passaggio che lo ha reso pubblico, essendo prima la gestione riservata alle Ipab.

Detto Comitato è formato sia da rappresentanti dei genitori che da quelli nominati dal Consiglio Comunale, espressione dei vari gruppi.

In quegli anni la DC nominò quale suo rappresentante la Riccioni, che da quel momento dedicò tutto il suo tempo ed il suo impegno alla costituzione e rinnovazione dell’asilo nido: immaginando una scuola fatta a misura di bambino, dove lo stesso poteva crescere, formarsi e sviluppare le sue innate qualità; una scuola inspirata al modello degli asili nido di Reggio Emilia, caratterizzata dalla cogestione famiglie/insegnanti, dove i genitori avevano un ruolo primario (simbolica fu la decisione della Riccioni di consegnare le chiavi ai genitori, evitando così l’utilizzo del campanello che creava ansia nei piccoli ospiti nell’attesa dei propri familiari), ed da un moderno metodo pedagogico fondato sul costante aggiornamento degli insegnanti e sul continuo dialogo con le famiglie.

La Riccioni ricoprì per diversi anni il ruolo di Presidente del Comitato di Gestione, trasformando radicalmente l’asilo nido, che divenne esempio dell’innovativo metodo di insegnamento.